

### Truth, Order, Obedience. La destra cattolica negli Stati Uniti

Cristina Mattiello

Dinamiche complesse hanno determinato nel tempo il posizionamento politico della Chiesa cattolica statunitense, per sua stessa natura continuamente costretta a rapportarsi, oltre che alle caratteristiche della sua base, anche alla gerarchia romana da un lato e al contesto nazionale dall'altro. Questi fattori hanno determinato via via oscillamenti e, nonostante una forte capacità di mediazione, anche articolazioni decise al suo interno, fino al limite della spaccatura frontale. Attraverso un percorso storico, verranno individuate le tappe salienti di questo processo, con un focus sulle posizioni di "destra", in un'accezione ampia del termine, che abbraccia il conservatorismo sul piano etico-familiare, il liberismo o neo-liberismo in ambito socio-economico, includendo anche il nazionalismo e l'appoggio alle politiche governative di guerra o di repressione delle istanze democratiche di altri paesi, oltre che gli atteggiamenti repressivi all'interno della Chiesa stessa nei confronti di posizioni radicali.

Nella fase iniziale già si chiariscono le linee conflittuali condizionanti che resteranno una costante di fondo. Addirittura al 1565 risale la prima colonia cattolica sul suolo americano, quella di St. Augustine in Florida, e la presenza di gesuiti francescani e spagnoli è attestata, fino al New Mexico e alla California, come nella zona dei grandi laghi e dell'attuale Québec. Ma assumendo come punto iniziale l'avvio della colonizzazione puritana, il primo stanziamento cattolico risale al 1634, opera di Cecil Clevert, II Lord Baltimore, autorizzato dal re Charles I.<sup>1</sup> Ma molto pre-

---

1 Ne è rimasta traccia in numerosi nomi geografici che derivano da nomi di santi. Il nome dato alla colonia Maryland venne considerato un omaggio a Henrietta Maria, sorella di Luigi XIII e moglie del sovrano inglese, ma aveva anche un chiaro riferimento religioso. John T. Ellis, *American Catholicism*, Image Books Edition, New York 1965; Willard L. Sperry, *The Shaping of Religion in America*, Princeton University Press, Princeton 1961, p. 73; Benson Y. Landis, *Religion in the United States*, Barnes & Nobles Books, New York 1965, p. 64; Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord-America. Elite, emigranti e chiesa cattolica*

sto i cattolici divennero minoranza e si affermò una diffusa ostilità nei loro confronti: erano visti infatti come potenziali “nemici”, anche prima della creazione di uno Stato nazionale, perché la loro sottomissione al pontefice romano – ‘Roman Catholic’ è una definizione corrente per la Chiesa cattolica statunitense – li rendeva, secondo l’opinione comune, inclini a stringere legami politici con potenze straniere soprattutto di origine latina. In seguito alle limitazioni subite con l’Act of Toleration del 1689 sopravvissero di fatto in condizione di clandestinità (“Penal Period”). Per questo in molti casi le scelte politiche furono dettate, spesso oltre le convinzioni, dalla necessità di difendersi dalle continue accuse di “anti-americanismo”.<sup>2</sup> Fu questo uno dei fattori principali della partecipazione attiva alla lotta per l’Indipendenza, riconosciuta da George Washington stesso. Non bisogna però dimenticare la presenza, nelle colonie, di cittadini lealisti, i cosiddetti *tories*, che rimasero fedeli alla corona e combatterono sul fronte opposto.

Dopo l’indipendenza, i cattolici non potevano più restare sotto la giurisdizione del Vicario Apostolico di Londra. Pio VI nel 1784 nominò a Roma John Carrol, cugino di Charles, “Superior of the Mission”, una decisione presa senza consultare il clero americano, in maggioranza gesuita, e che causò molto scontento. Già in questi primi anni si delineano quindi i contrasti tra la Santa Sede e i cattolici americani, sempre in bilico tra il riconoscimento dottrinale dell’autorità pontificia e il forte desiderio di autonomia. All’esitazione di Carrol il papa rispose ben sei anni dopo accettando di nominarlo Bishop of Baltimore, e poi Archbishop, incarico dal quale avviò l’organizzazione della gerarchia statunitense, con la creazione di altre sedi vescovili e un impianto sostanzialmente centralistico.

*negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Settecittà, Viterbo 2003; sulle fonti relative allo studio del cattolicesimo statunitense si veda anche Matteo Sanfilippo e Luca Codignola, “A Key Tool for the Study of American Catholicism”, in Matteo Binasco, a cura di, *Roman Sources for the History of American Catholicism, 1763-1939*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana 2018, pp. 1-23,

<sup>2</sup> Winthrop Hudson, *Religion in America*, Charles Scribners’ Sons, New York 1965, pp. 6, 26; Sidney E. Ahlstrom, *A Religious History of the American People*, Yale University Press, New Haven - London 1972, pp. 113, 331, 339, 527-28; Willard L. Sperry, *Religion in America*, MacMillan, New York 1946, pp. 204-05; Theodore Maynard, *The Story of American Catholicism*, The Macmillan Co., New York 1942, p. 278; Paul A. Carter, *The Spiritual Crisis of the Gilded Age*, Northern Illinois University Press, Chicago 1971, p. 142.

È l'inizio di una storia peculiare, con una tensione interna ricorrente fino ai nostri giorni: in seguito al contatto quotidiano con le realtà protestanti, facilmente possono essere messi in discussione alcuni fondamenti teologici, dottrinali, liturgici e soprattutto la struttura gerarchica della Chiesa, fino al punto limite della tendenza al congregazionalismo, l'ampliamento, cioè, della decisionalità delle singole comunità locali.<sup>3</sup> Una tensione che in genere fa propendere le gerarchie e soprattutto la Chiesa cattolica statunitense verso posizioni più aperte di quelle di Roma, ma che in epoca contemporanea, come reazione al Concilio e al pontificato di Bergoglio, ha invece provocato, come vedremo, un inedito rovesciamento di campo.

### Schiavitù e questione sociale

Risale alla prima metà dell'Ottocento lo snodo fondamentale. Il massiccio flusso di immigrati dall'Europa – circa mezzo milione di persone negli anni Trenta, più di due milioni negli anni Cinquanta –, in grande maggioranza cattolici, provocò una crescita straordinaria della Chiesa che, nonostante le numerosissime perdite nei confronti del protestantesimo, già nel 1850 poteva contare su un milione e seicentomila fedeli. Un numero che di fatto rendeva il cattolicesimo a tutti gli effetti una delle religioni del Paese.<sup>4</sup> Ma proprio il suo caratterizzarsi come "religione degli immigrati" fece aumentare esponenzialmente l'anticattolicesimo e l'ostilità diffusa assunse connotati più politici, anche se differenziati: le classi medio-alte erano disturbate

3 Landis, *Religion in the United States*, cit., p. 64; Willard Herberg, *Protestant, Catholic, Jew*, Doubleday, Garden City 1960, p. 137; Sperry, *Religion in America*, cit., pp. 46, 127-28, 205-06, 528-29; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 128, 528-29, 531-32; Sperry, *The Shaping of American Religion*, cit., pp. 76-78; Hudson, *Religion in America*, cit., pp. 95, 126-28; 531-32; Ellis, *American Catholicism*, cit., pp. 46-49; Jay P. Dolan, *In Search of an American Catholicism. A History of Religion and Culture in Tension*, Oxford University Press, New York 2003, pp. 49-50; Luca Codignola, "Conflict or Consensus? Catholics in Canada and in the United States, 1780-1820", *Historical Studies*, 55 (1988), pp. 43-60; Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, "La Santa Sede e la geografia del Nuovo Mondo, 1492-1908", in Claudio Cerreti, a cura di, *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe* (Atti del XVI Congresso Geografico Italiano, Genova, 4-9 maggio 1992), vol. II, pp. 607-32, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1996.

4 Sperry, *Religion in America*, cit., p. 211; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., p. 546; Herberg, *Protestant, Catholic, Jew*, cit., pp. 137, 141; Hudson, *Religion in America*, cit., p. 215; Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Tau, Todi 2019.

dalla vista dell'esercito di poveri che sconvolgeva le loro città, e vedevano con preoccupazione il rischio di un inquinamento dell'"americanità" del Paese, mentre la borghesia illuminata e democratica vedeva sempre più nella Chiesa cattolica una istituzione dispotica, retaggio di una concezione medievale.

Si propagò la paura di un complotto per la presa del potere, organizzato da Roma e dalle monarchie europee più retrive che aveva i suoi agenti nei gesuiti e la base d'appoggio negli immigrati, ignoranti e facilmente manovrabili. Mentre si diffondeva per un breve periodo (1849-1856) l'associazione di "puri patrioti" denominata American Party o Know-Nothing Party, fieramente avversa a cattolici e stranieri, si raggiunsero punte di isteria, soprattutto in alcuni romanzi di impronta gotica, e si registrarono numerosi atti di violenza, il cui culmine fu l'incendio del monastero delle Orsoline a Boston nel 1834. Ma i conflitti furono anche interni al mondo operaio e in genere agli strati sociali più bassi, che vedevano negli operai cattolici nuovi arrivati pericolosi concorrenti. L'avversione era particolarmente forte per gli operai irlandesi – "Men Wanted - No Irish Need Apply" –, i più politicizzati, e, benché quasi tutti *unskilled*, favoriti nell'inserimento dall'anglofonia, che, identificati come pericolosi radicali, furono oggetto di criminalizzazione e repressione violenta. L'alto clero statunitense, in larga parte di origine francese e aristocratica, condivideva il disprezzo per quella che l'Arcivescovo Maréchal definiva "la canaille irlandaise".<sup>5</sup>

In questo quadro, la Chiesa cattolica statunitense si trovò a confrontarsi con la schiavitù fino agli anni della Guerra civile. Fin dall'epoca coloniale i ricchi possidenti cattolici del Maryland, oltre che i gesuiti stessi, erano stati proprietari di schiavi, anche se erano considerati i più umani. Analoga situazione si riscontrava in Louisiana. La dottrina ufficiale, al pari di quella di altre chiese, non riteneva infatti la schiavitù un male assoluto. Al tempo stesso però considerava

---

5 Herberg, *Protestant, Catholic, Jew*, cit., pp. 140-42; Sperry, *The Shaping of American Religion*, cit., pp. 84-85; Id., *Religion in America*, cit., p. 214; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 21-23, 558-61, 564-68; Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in America Politics: And Other Essays*, Random House, New York 1967; Theodore Maynard, *The Catholic Church and the American Idea*, Appleton Century Crofts, New York 1953, pp. 62-63. Il romanzo neogotico *Awful Disclosures* di Maria Monk (1836) è un esempio estremo della letteratura anticattolica.

anche i neri sotto la giurisdizione della Chiesa e questo fattore costituiva un freno per il potere assoluto per i padroni, che tendevano a evitare o limitare gli abusi. Era incoraggiata la manumissione, come attestato da numerosi esempi di schiavi affrancati nella prima metà del secolo. Intorno agli anni Trenta e Quaranta, si registrano attività volte a migliorare la condizione dei neri, liberi e schiavi, oltre che a evangelizzarli, come l'apertura di due scuole, presto chiuse in considerazione dell'ostilità anticattolica diffusa, che si stava saldando con le preoccupazioni per la diffusione dell'abolizionismo.

Nel complesso, però, sia la gerarchia che la stampa statunitensi erano contrarie alla soppressione della schiavitù, anche in base alla considerazione che avrebbe provocato uno sconvolgimento del mercato del lavoro e quindi causato danni ingenti ai lavoratori bianchi, soprattutto ai cattolici. Da Roma era giunta del resto soltanto la condanna del commercio degli schiavi, con una Lettera apostolica di Gregorio XVI, nel 1839. Con la Guerra civile le posizioni furono articolate, con una tendenza, come per tutte le chiese, alla divaricazione Nord/Sud, che non portò però mai a mettere in discussione l'unità: a Roma arrivarono con la delegazione dei Confederati il vescovo di Charlestown John Lynch e con quella degli Unionisti il vescovo di New York John Hughes, e nessuno dei due ottenne il riconoscimento politico vaticano.<sup>6</sup> Al Sud, però, prevalse una decisa opposizione all'abolizionismo, con una motivazione espressa dal più popolare teologo cattolico del tempo, Francis P. Kenrick: "Nevertheless, since such is the state of things nothing should be attempted against the

---

6 Sperry, *The Shaping of American Religion*, cit., pp. 76, 89-90; Ellis, *American Catholicism*, cit., pp. 89-91, 93, 96; Philip Foner, *History of the Labor Movement in the United States*, International Publisher, New York 1947, pp. 269-70; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 667-68; Maynard, *The Story of American Catholicism*, cit., pp. 341-43. Nel 1875 incendi dolosi e rapine sconvolsero la zona di Philadelphia e vennero accusati gli operai irlandesi della Philadelphia and Reading Railroad, appartenenti secondo una campagna stampa violenta a una società segreta, The Molly Maguires, della cui esistenza alcuni storici dubitano: Edward P. Thompson, *The Making of the English Working-Class*, Penguin Books, Harmondsworth, Middlesex 1978 (1968), pp. 476-78; Herberg, *Protestant, Catholic, Jew*, cit., pp. 139, 146, 442; Richard O. Boyer e Herbert M. Morais, *Storia del movimento operaio negli Stati Uniti 1861-1955*, De Donato, Bari 1974, pp. 61, 77; Joseph G. Rayback, *A History of American Labor*, The Macmillan Co., New York 1966, pp. 132-33; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 542-43.

laws nor anything be done or said that would make them [the slaves] bear their yoke unwillingly”.<sup>7</sup>

C'erano cappellani militari in entrambi gli eserciti e diversi sacerdoti collegati, si aprirono dibattiti e polemiche tra giornali cattolici, come il *Freeman Journal* di New York da un lato e *The Catholic Mirror* di Baltimore dall'altro, apertamente schierato, anche se sconfessato dal vescovo locale. Anche a New Orleans *Le propagateur catholique* sostenne i confederati in modo acceso e il suo direttore Father Napoléon, dopo la fine della Guerra, fu posto agli arresti domiciliari. A guerra conclusa, nelle aree devastate, la Chiesa recuperò un ruolo per le attività assistenziali ed educative. Ma il rapporto con la componente nera della popolazione restò sempre poco organico.<sup>8</sup>

Sempre più “Chiesa degli immigrati”, nella seconda metà del secolo la Chiesa cattolica si trovò a dover fronteggiare soprattutto la questione sociale. Nell'ambito della *new immigration* che dagli anni Settanta in poi a varie riprese affluì dall'Europa meridionale e, per motivi politici più che socioeconomici, dalla Germania, la percentuale di cattolici era ancora più elevata, infatti l'incremento degli afferenti alla Chiesa era ingente e costante: 3.103.00 nel 1860, 4.504.000 nel 1870, e via via fino a 16.363.00 nel 1910. I nuovi arrivati erano quasi tutti *unskilled* e la componente irlandese non era più maggioritaria. I proprietari di industria cattolici erano meno del 10 per cento. La composizione sociale della base, quindi, caratterizzava e condizionava la Chiesa cattolica.<sup>9</sup> Di fronte all'esplosione della protesta sociale negli anni Settanta, la Chiesa cattolica elaborò un'articolata strategia le cui linee guida resteranno sostanzialmente nel tempo, almeno fino a quando, dopo la Seconda guerra mondiale, non sarà cambiato il suo quadro di riferimento con l'ascesa sociale di larghi settori dei suoi fedeli. Escluse le posizioni antioperaie nette, la Chiesa tollerava o addirittura incoraggiava l'appartenenza sindacale, ma teneva sempre ferma l'opposizione al radicalismo, al socialismo e poi al comunismo. E, pur essendo impossibile nel contesto statuni-

---

7 Francis P. Kenrick, *Theologia Moralis*, Philadelphia 1841, I, p. 257, in Ellis, *American Catholicism*, cit., p. 264.

8 Ivi, pp. 92-101.

9 Gerald Shaughnessy, *Has the Immigrant Kept the Faith? A Study of Immigration and Catholic Growth in the United States*, The Macmillan Co., New York 1925, p. 251; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., p. 851.



tense immaginare di fondare un sindacato cattolico, tese a cercare anche una legittimazione nei confronti delle istituzioni, proprio ponendosi come argine alla sinistra nel mondo operaio.

Netta fu infatti la condanna di forme di protesta e di toni radicali, inclusi gli scioperi: "No Catholic with any idea of the spirit of his religion would encourage them", dichiarò l'Arcivescovo di Baltimore.<sup>10</sup> Indicativo l'atteggiamento con i Knights of Labor, una delle prime e maggiori organizzazioni sindacali (Philadelphia, 1869). In seguito alle pressioni di alcuni vescovi per una risoluzione che vietasse ai cattolici l'affiliazione, l'influente Arcivescovo di Baltimore, James Gibbon, insieme ai vescovi Ireland e Keane, raggiunse un accordo con il Grand Master Workman Terence V. Powderly, di origine cattolica. La condanna della Chiesa sarebbe stata evitata se i Knights avessero rinunciato ad alcuni elementi per essa inaccettabili e in primo luogo l'uso dello sciopero. Anche da Roma giunsero richieste di modifica di alcuni punti che suggerivano idee troppo radicali. Gli evidenti obiettivi di non perdere fedeli con una condanna netta, ma al tempo stesso di moderare politicamente l'organizzazione furono raggiunti e la stessa strategia fu seguita con l'American Federation of Labor, a proposito della quale da più parti è stata avanzata l'ipotesi di un peso notevole dei cattolici nel suo spostamento progressivo su posizioni sempre più moderate o conservatrici, come denunciato dall'area socialista in quella fase.<sup>11</sup>

Tra le Chiese protestanti, per l'articolata composizione sociale, furono presenti posizioni vicine al mondo imprenditoriale e perfino al *Big Business*, secondo quello che è stato definito "clerical laissez-faire", e poi, verso fine secolo, "Gospel of Wealth",<sup>12</sup> ma, soprattutto

---

10 Hudson, *Religion in America*, cit., p. 309.

11 Ivi, p. 310; Sperry, *The Shaping of Religion*, cit., pp. 98-100. Le parole di Gibbons sono tratte da "Memorial Presented to the Holy See by Cardinal Gibbons on the Knights of Labor", pp. 145-48, cit. in John A. Ryan e Joseph Husslein, *The Church and Labor*, The Macmillan Co., New York 1920, pp. 147, 151-56.

12 Henry F. May, *Protestant Churches and the Industrial America*, Octagon Books, New York 1963 (1949), pp. 51-52, 54, 131; Herbert G. Gutman, "Protestantism and the American Labor Movement", in *Work, Culture and Society in the Industrializing America*, Vintage Books, New York 1977, pp. 79-117, qui pp. 82-83; Hudson, *Religion in America*, cit., pp. 275, 294-95, 301-02; Boyer e Morais, *Storia del movimento operaio*, cit., pp. 102-03, 190, 197; Rayback, *A History of American Labor*, cit., p. 211; Hudson, *Religion in America*, cit., pp. 302-21; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 878-80; James Dombrowski, *The Early Days of Christian Socialism in America*, Columbia

dall'ultimo decennio del secolo, anche in ambito cattolico si cominciò ad accettarne le premesse. Il vescovo Ireland, sostenendo che il rispetto per il capitale “must be supreme”, esaltò il denaro e “the energy and enterprise that wins everywhere: they win in the Church, they win in the State, they win in the business”. E lo stesso Gibbons lodò pubblicamente il saggio fondante di questa linea, “On Wealth”, del magnate dell'acciaio Andrew Carnegie. Nel mondo della grande imprenditoria la Chiesa trovò sostegno per le sue numerose attività caritatevoli, che tenevano lontani larghi strati operai da influenze radicali e ne favorivano l'inserimento.<sup>13</sup>

Molto deciso fu l'intervento nei confronti di sacerdoti inclini a posizioni avanzate, in verità rari, in quanto l'attività di mediazione risultava loro più congeniale. Edward McGlynn, parroco a New York, che si era avvicinato a Henry George, leader dello United Labor Party, fu sospeso e poi rimosso. Sostenuto fortemente dai suoi parrocchiani, rifiutò di farsi esaminare a Roma e venne scomunicato. L'Anti-Poverty Society da lui fondata con George ebbe numerosissime adesioni, anche di sacerdoti, che subirono tutti una forte repressione e il trasferimento. Ad alcuni aderenti venne negata la sepoltura in cimiteri cattolici. Dopo la promulgazione nel 1891 della *Rerum Novarum*, la grande enciclica sociale di Leone XIII, Gibbons volle reintegrare Kinsley, ma in una parrocchia di Newburgh, un paesino sullo Hudson. Thomas McGrade, invece, nel Kentucky, si avvicinò al socialismo e di fronte all'ingiunzione del vescovo si rifiutò di trattare e lasciò la Chiesa. Thomas J. Hagerty, colto sacerdote di Chicago, avvicinatosi alle lotte dei lavoratori delle ferrovie, fu sospeso e fu poi tra i fondatori degli IWW.<sup>14</sup>

University Press, New York 1936, p. 116. Secondo il *Gospel of Wealth* il “Christian businessman” era destinato dalla volontà divina a essere ricco: John D. Rockefeller, tra gli altri, affermava che il suo era “God’s Gold”: May, *Protestant Churches*, cit., p. 14.

13 Dombrowski, *The Early Days*, cit., p. 49; Marc Karson, “The Catholic Church and the Political Development of American Trade Unionism (1900-1918)”, in *Industrial Review*, IV, 4 (1951), pp. 532-35; Jay P. Dolan, *The American Catholic Experience. A History from Colonial Times to the Present*, Image Books, New York 1965, pp. 341-42; Mel Piehl, *Breaking Bread. The Catholic Worker and the Origin of Catholic Radicalism in America*, Temple University Press, Philadelphia 1982, p. 36; Neil Betten, *Catholic Activism and the Industrial Worker*, Florida University Press, Gainesville 1976, pp. 13-16, 36.

14 Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 1003-04. IWW è l'acronimo del sindacato Industrial Workers of the World, fondato nel 1905.



La *Rerum Novarum* restò comunque un punto di riferimento prezioso per il cattolicesimo statunitense, che espresse anche una lettura più avanzata con il vescovo John A. Ryan, docente alla Catholic University of America, e Joseph Husslein. Al loro pensiero si ispira il Bishops' Program of Social Reconstruction del 1919 che arrivava a sostenere la necessità di "a minimum living wage", tenendo sempre fermo però il fatto che i lavoratori cattolici all'interno dei sindacati dovevano costituire una barriera al socialismo, "a false social system" che non rappresenta una soluzione ai problemi.<sup>15</sup> Questa impostazione si rivelò funzionale anche ad affrontare le fasi successive e in particolare permise una forte sintonia con il New Deal. L'isteria anticomunista esplose però nel biennio '36-'37 di fronte all'ondata di occupazioni delle fabbriche: la rivista gesuita *America* attaccò spesso l'AFL-CIO stessa per lo spazio lasciato alle componenti più di sinistra.<sup>16</sup> Nel 1936, di fronte alla Guerra civile in Spagna i cattolici statunitensi, religiosi e laici, furono nella quasi totalità a favore dei nazionalisti, ritenendo che tra i due totalitarismi, comunismo e fascismo, non si potesse che scegliere il secondo, nella loro visione almeno rispettoso della religione.<sup>17</sup>

Il secondo mandato Roosevelt, nonostante la percentuale di voti cattolici ancora più alta che nel primo, segnò l'inizio di un allontanamento. Uno dei fattori decisivi fu l'inizio dell'ascesa del Cardinale Spellman, su posizioni decisamente conservatrici. Creato un asse

---

15 Ryan e Husslein, *The Church and Labor*, cit., pp. 233, 270-71, 291-303, 223; John A. Ryan, *A Living Wage*, The Mcmillan Co., New York 1920 (1906), pp. 270, 279; Hudson, *Religion in America*, cit., p. 400; Ahlstrom, *A Religious History*, cit., p. 1107; Maynard, *The Story of American Catholicism*, cit., p. 279: "Administrative Committee of the National Catholic War Council", in Ryan e Husslein, *The Church and Labor*, cit., p. 22; John A. Ryan, "The Reconciliation of Capital and Labor", ivi, p. 272; Joseph Husslein, "A Catholic Social Platform", ivi, p. 293.

16 Betten, *Catholic Activism*, cit., pp. 11-121; David J. O' Brien, *American Catholics and Social Reform*, Oxford University Press, New York 1968, pp. 108-09; James Hennesey, *American Catholics. A History of the Roman Catholic Community in the United States*, Oxford University Press, New York 1981, p. 263. In particolare, sulla crociata anticomunista della Chiesa cattolica statunitense, O' Brien, *American Catholics and Social Reform*, cit., pp. 70-96.

17 Ivi, pp. 85-87; Gerald P. Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy from 1870 to 1965*, Michael Glazier, Wilmington 1985, pp. 271-72; Hennesey, *American Catholics*, cit., pp. 270-72; David O' Brien, *The Renewal of American Catholicism*, Oxford University Press, New York 1972.

privilegiato con il segretario di stato vaticano Pacelli, poi Pio XII, in occasione della sua visita negli Stati Uniti, mediò il rapporto tra Roma e il presidente, scavalcando la gerarchia cattolica locale e inaugurando una fase in cui conteranno più le relazioni con il Vaticano che l'autonomia. Decisa in questa fase fu la virata della gerarchia su posizioni moderate, con un'opposizione generalizzata all'emendamento sul lavoro minorile che pure Ryan aveva fortemente sostenuto nel 1933, ma che ora veniva visto come una pericolosa ingerenza statale in un campo, quello dell'educazione dei bambini, molto importante per la Chiesa.<sup>18</sup> Spellman appoggiò fortemente la crociata anticomunista del senatore cattolico Joseph R. McCarthy, ma non tutto il mondo cattolico ne apprezzò gli eccessi repressivi.<sup>19</sup> L'anticomunismo restò sempre però una costante, anche nelle componenti più avanzate, come il giornale e movimento del *Catholic Worker*, che era attivamente schierato a fianco dei lavoratori e dei poveri.<sup>20</sup>

## God of Battles

La convinzione che per la Chiesa cattolica appoggiare comunque la politica estera nazionale fosse un elemento imprescindibile per la legittimazione, delineatasi già nella fase rivoluzionaria, non venne mai meno. Benché la guerra ispano-americana fosse sentita come “unnecessary”, perché la Spagna era stata trascinata nel conflitto contro la sua volontà, e benché fosse contro i cattolici, la gerarchia cattolica non fece mancare il suo appoggio, deludendo le speranze dei pacifisti. In un discorso di Ireland del 4 aprile 1894 c'è tutto l'appoggio alla mitologia ufficiale, fatta propria anche dalla grande maggioranza delle chiese protestanti, del *Manifest Destiny*: “Why has God given us victory and greatness? [...] It is that Almighty God has assigned this republic the mission of putting before the world the ideal of popular liberty, the ideal of the high elevation of all humanity”. E il vescovo McQuaid di New York nel maggio 1898 dichiarò: “I believe in an

---

18 John A. Ryan, *Social Doctrine in Action. A Personal History*, Harper & Brothers, New York 1941, pp. 167-73; Dolan, *The American Catholic Experience*, cit., pp. 181-82.

19 Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy*, cit., pp. 340-41.

20 Julian Peasants, “Personal Responsibility”, in Leo R. Ward, *The American Apostolate. American Catholics in the 20th Century*, The Newman Press, Westminster, MD 1952, p. 85.

army that will embrace all the people, which enable us to defeat the world [...]. Then we shall be able to dictate to Europe and the world the doctrine of peace".<sup>21</sup>

Anche in relazione all'intervento nella Prima guerra mondiale, la Chiesa cattolica fu schierata e utilizzò la retorica della guerra dalla parte giusta e voluta da Dio, anzi il conflitto fu l'occasione per uscire allo scoperto con responsabilità politiche più forti attraverso la creazione del National War Council. Gibbons esortava tutti i fedeli a ringraziare Dio per le vittorie, perché "The primary duty of a citizen is loyalty to country. [...] The members of both Houses of Congress are the instruments of God in guiding us in our civic duties". Si impegnò con il presidente Wilson per contrastare "the folly and grave disobedience of unjust and ill-tempered criticism of national policies". E al termine della guerra proclamò: "We have conquered because we have fought for the eternal principles of the truth and because we realize that our hope and our independence, our trust and success, repose in Him who is alike the God of battles and justice".<sup>22</sup>

Durante la Seconda guerra mondiale invece, data la presenza in opposizione al nazismo di una potenza comunista, tra i cattolici fu molto forte la tentazione dell'isolazionismo. Ma Gibbons, ancora una volta, diede una linea precisa: sempre dove stava il paese, perché era la volontà di Dio. "Our President and our Holy Father – disse – have combined the forces of our great country, and the forces of religion in a battle for peace". Con un esito proprio per questo scontato: "America has been invariably victorious. And she will be victorious again, cost what it may". I soldati americani, celebrati nella poesia *The Risen Soldier*, soffrivano e morivano come Cristo e Cristo è *The Risen Soldier* che muore per il suo Paese. Alla fine del conflitto, scrisse "A Prayer of Thanksgiving After Victory", in cui di nuovo associava Dio all'esercito americano: "O God of Destiny! / Our nation [...] thanks Thee for the victory of the Hour [...]. We were not alone [...]. Thou, Lord God of

---

21 Ahlstrom, *A Religious History*, cit., p. 1005; John G. Shea, *The Cross and the Flag. Our Church and Country*, Catholic Historical League of America, New York 1989, pp. 85-87, 78, in Dorothy Dohen, *Nationalism and American Catholicism*, Sheed and Ward, New York 1967, pp. 145-46, nota 45 p. 159; Dolan, *The American Catholic Experience*, cit., pp. 96-98.

22 John T. Ellis, *The Life of James Cardinal Gibbons*, Bruce Publishing Co., Milwaukee 1963, pp. 247, 829, cit. in Shea, *The Cross and the Flag*, cit., p. 148, nota 55 p. 160.

Hosts were with us, for we were with Thee.” E ancora, per la Guerra di Corea: “Our foes Thy foes / They plot to destroy Thee / They fought to fetter us”.<sup>23</sup> E fu significativo il silenzio su Hiroshima – nonostante la condanna già di Pio XII – anche vent’anni dopo, quando l’argomento si discusse nella quarta sessione del Concilio Vaticano II. In quell’occasione, anzi, Gibbons sostenne la possibilità di rendere obbligatorio il servizio militare e si espresse contro l’obiezione di coscienza: “The individual cannot arrogate to himself the right to accept or to refuse absolute and unreserved obedience to the nation’s call”.<sup>24</sup>

Di questa fase storica va anche rilevato l’atteggiamento della gerarchia verso il regime fascista. L’ascesa di Mussolini era stata vista con favore fin dall’inizio, in quanto sembrava garantire alla Chiesa un’efficace protezione dalla minaccia comunista. L’appoggio divenne entusiastico in molti prelati dopo la firma dei Patti lateranensi nel 1929. I discorsi di elogio a Mussolini erano frequenti sia nell’episcopato che presso i vari Ordini. Emblematica è la grandissima festa organizzata nel 1930 a New Orleans, insieme alle autorità locali, in cui l’arcivescovo, in una chiesa ricoperta di bandiere italiane, esaltò il “carattere provvidenziale” dell’azione dei “due più grandi uomini” dell’epoca, Pio XI e Mussolini, definito “un vero patriota e un intelligente e coraggioso capo del suo popolo”. Molto apprezzate le restrizioni in campo etico: il cardinale Dougherty, molto influente, lodò “l’ordine e la compostezza fascista di Roma” in contrasto con “l’immoralità animalasca dell’America”. Anche l’arcivescovo Mundelein espresse la sua ammirazione: “L’Italia è veramente un paese su cui la Chiesa può veramente contare”. Subentrò però gradualmente una delusione sia per la vicinanza del regime a Hitler che per le leggi razziali.<sup>25</sup>

A posizioni fasciste arrivò, dopo un inizio pro-Roosevelt, anche Father Coughlin, che nel 1926 aveva inaugurato un programma radiofonico religioso con forti accenti politici: già nel 1934, noto come

---

23 Francis J. Spellman, *Road to Victory*, Charles Scribner’s Sons, New York 1942, p. 89; Id., *The Risen Soldier*, Macmillan, New York 1944, pp. 2, 38-39, in Dohen, *Nationalism and American Catholicism*, cit., pp. 149-51.

24 Ivi, pp. 154-56; Maurizio Vaudagna, *Il New Deal*, Il Mulino, Bologna 1981, p. 75.

25 David J. Kertzer e Alessandro Visani, “The United States, the Holy See and Italy’s Racial Laws”, in Charles R. Gallagher, David I. Kertzer e Alberto Melloni, a cura di, *Pius XI and America. Proceedings of the Brown University Conference*, Ottobre 2010, LIT Verlag, Zurigo e Berlino 2012, pp. 329-43.

il “radio priest”, poteva contare su un network privato che copriva tutto l’Est e il Mid-West. Le trasmissioni più popolari, i sermoni domenicali, arrivavano ad avere 10 milioni di ascoltatori, con molti dei quali instaurava un rapporto diretto. I finanziamenti ricevuti gli consentirono di avere un centinaio di dipendenti e la sua influenza politica fu notevole.<sup>26</sup>

## Tensioni della contemporaneità

Negli anni della Guerra fredda la crociata anticomunista, abbracciata dal Cardinale Spellman, trovò consenso in ampi settori della Chiesa cattolica, anche se spesso ne venivano condannati gli eccessi repressivi. Un impatto fortissimo ebbe un altro “radio priest”, il vescovo Fulton J. Sheen. Su posizioni decisamente conservatrici, anche sul piano religioso – sostenne con molte pubblicazioni un approccio tomista – era un abile predicatore, e raggiunse grande popolarità con il programma della NBC *Catholic Hour* e poi con la trasmissione sia radiofonica che televisiva *Life is Worth Living*. Fu considerato nel 1957 tra le dieci personalità più influenti nel paese. Anticomunismo e patriottismo i suoi temi ricorrenti, molte le copertine da lui conquistate su riviste a larga diffusione, tra cui *Time*.

La crociata anticomunista del senatore McCarthy trovò larghissimi consensi in generale nel mondo cattolico. Milioni di laici, riuniti in associazioni come i Catholic War Veterans, la Cardinal Mindszenty Foundation, la Blue Army of Our Lady of Fatima, si impegnarono attivamente a far opera di propaganda, brandendo il rosario come arma, “engaged in a struggle to death with communism”.<sup>27</sup>

Gli anni Quaranta da un lato segnarono la fase del consolidamento

---

26 Per molti aspetti Coughlin sembra anticipare il fenomeno delle Chiese elettroniche protestanti degli anni Ottanta. O’ Brien, *The Renewal of American Catholicism*, cit., pp. 150-81; Hennesey, *American Catholics*, cit., p. 269. Uno studio documentato su Coughlin è Alan Brinkley, *Voices of Protest. Huey Long, Father Coughlin and the Great Depression*, Vintage Books, New York 1983.

27 Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 1009, 1011; Irvin D. S. Winsboro e Michael Epple, “Religion, Culture and the Cold War: Bishop Fulton J. Sheen and America’s Anticommunist Crusade of the 1950”, *The Historian*, LXXI, 2 (2009), pp. 209-33; Todd Scribner, *A Partisan Church: American Catholicism and the Rise of Neo-Conservative Catholics*, Catholic University of America Press, Washington D.C. 2015, cit., pp. 138-39; Dolan, *The American Catholic Experience*, cit., pp. 175-76.

di una linea pacifista avanzata, i cui esponenti di punta furono i Catholic Workers, come dimostrava il dolente sarcasmo dell'editoriale della co-fondatrice Dorothy Day dopo Hiroshima: “President Truman was jubilant. We have created. We have created destruction”.<sup>28</sup> Dall'altro per i cattolici statunitensi conservatori fu un decennio privilegiato, in cui il riconoscimento nel Paese era consolidato, e l'identità all'interno appariva chiara. I possibili contrasti con Roma, che cominciarono a delinearsi più forti proprio per la compattezza interna e il desiderio di spazi decisionali autonomi, riguardavano l'ala più avanzata, essendo la fedeltà alla gerarchia un caposaldo di tutte le varie anime conservatrici, che, in questa fase, e poi soprattutto negli anni Cinquanta, vissero la loro “Golden Age”, il “Paradise before the Fall”, la sicurezza prima della deflagrazione indotta dal Concilio Vaticano II (1962-65).

Secondo l'analisi di Michael W. W. Cuneo, il conservatorismo cattolico statunitense prese forma in questa fase in tre modalità diverse, se pure con elementi di fondo comuni: il più influente, il Catholic Conservatism propriamente detto, intendeva “rivitalizzare la chiesa attraverso una campagna di militanza morale”. Questi cattolici condannarono duramente la mollezza dei costumi e avevano il mito di una Chiesa forte, quasi “mascolinizzata”, un cattolicesimo duro, pronto a combattere i propri nemici interni ed esterni. Vennero così poste le basi per l'avvio delle grandi crociate sull'aborto e sui temi dell'etica familiare, che dureranno nel tempo fino a oggi. I Catholic Separatists apparvero ancora più radicali in quanto ritenevano inconciliabile con l'autentico fondamento della Chiesa la deriva moderna, che avrebbe prodotto uno “spiritual meltdown”, un miscuglio dottrinale e spirituale in cui tutto è sempre negoziabile, impossibile da recuperare alla giusta linea: i “veri” cattolici avrebbero quindi dovuto uscire dalla Chiesa e formare comunità proprie, su basi teologiche che consentissero di costruire un nuovo cattolicesimo incorrotto. Altri invece, definiti Catholic Marianists, anch'essi delusi dalla Chiesa istituzionale, puntavano su fenomeni miracolistici, come le apparizioni e le profezie mistiche, e su messaggi apocalittici

---

28 Il suo lungo articolo su Hiroshima, uscito sul *New Yorker*, raccontava le testimonianze di sei sopravvissuti e fu considerato l'articolo che cambiò l'opinione di molti sulla bomba. Dorothy Day, “Editorial”, *The Catholic Worker*, settembre 1945, p. 1.



per cercare sicurezza nella lettura reazionaria di Maria come “The Vengeful Virgin”, che tornerà per rimettere le cose nel giusto verso.<sup>29</sup>

Il Vaticano II aprì ovunque nuove strade nella Chiesa cattolica, invitando finalmente al confronto con la contemporaneità all'esterno. Sorsero nuove teologie, la teologia della liberazione e le teologie femministe, si rinnovarono tutti gli aspetti della vita ecclesiale, da quelli liturgici al ruolo dei laici che rivitalizzavano dal basso la vita della Chiesa introducendo proficui confronti e riflessioni. Negli Stati Uniti in particolare trovavano una base istituzionale fermenti già in nuce o in atto per le spinte ricevute storicamente dal contatto quotidiano con il protestantesimo. La gerarchia partecipò di questo nuovo clima, ponendosi anche in posizione di ascolto della base e inaugurando un metodo innovativo per la stesura delle lettere pastorali sui temi socioeconomici, della pace, delle donne. E politicamente molti vescovi contrastarono la politica reaganiana di sostegno alle dittature centroamericane.<sup>30</sup>

I cattolici conservatori vissero la trasformazione come una catastrofe: era il crollo di tutte le antiche certezze, di tutti i valori storicamente consolidati. Soffrirono una profonda crisi di identità: “Almost overnight, all the markers that distinguished us from non-Catholics seemed to erode. [...] the core of Catholic identity has been lost”. Attaccarono duramente i vescovi più avanzati sia sul piano ecclesiale che politico, ritendendo di essere “the remnant faithful”. Si creò un clima

---

29 Micheal W.W. Cuneo, *The Smoke of Satan: Conservative and Traditionalist Dissent in Contemporary American Catholicism*, John Hopkins University Press, Baltimore 1999, p. 5; Ellis, *American Catholicism*, cit., pp. 154-58. Gli studiosi del cattolicesimo statunitense di destra contemporaneo tendono a considerarlo un neointegralismo con tratti comuni con il fondamentalismo evangelico: Massimo Faggioli, “Il Dio dei cattolici di destra negli Stati Uniti”, in Mauro Castagnaro, a cura di, “Il Dio dei cattolici di destra”, *Missione Oggi*, 30.07.2021, saveriani.it; Karen Armstrong, *In Nome di Dio. Il fondamentalismo per ebrei, cristiani e musulmani*, Il Saggiatore, Milano 2002.

30 Ahlstrom, *A Religious History*, cit., pp. 1016-18; Eugene Kennedy, *The American Bishops and Their Pastoral Letters. Re-Imagining American Catholicism*, Vintage Books, New York 1985: si veda in particolare il capitolo “A Case History: The Development of the Pastoral Letter on the Economy”, pp. 59-98, che descrive, oltre che i contenuti sociali avanzati del testo, soprattutto la metodologia di lavoro, che partì dall’ascolto del tutto innovativo dei fedeli nelle parrocchie del paese. Altro testo molto innovativo e politicamente avanzato, con assunti pacifisti, è “The Challenge of Peace: God’s Promise and Our Response. A Pastoral Letter on War and Peace by the National Conference of Catholic Bishops of the United States”, *Bulletin of Peace Proposals*, XV, 3 (1984), pp. 244-51.

quasi da scisma. I punti di riferimento in Europa erano Joseph Ratzinger e Marcel Lefevre. In alcuni casi si arrivò ad accusare il Concilio di fanatismo ed eresia. La difesa oltranzista dei “valori non negoziabili” aprì allo slittamento verso la peggiore destra politica e religiosa.<sup>31</sup>

Sostanzialmente l’articolazione interna del blocco conservatore restò nel tempo quella delineatasi negli anni Cinquanta, con l’emergere però di un ambito tradizionalista interessato soprattutto a salvaguardare l’aspetto liturgico e rituale tradizionale, e poi un ulteriore ambito “Neocon” (Neo-Conservative), inizialmente più moderato del corrispettivo ambito nel protestantesimo, e con Giovanni Paolo II come punto di riferimento, poi sempre più a destra. Intellettuali di riferimento di quest’ultimo erano George Weigel, Micheal Novak e Richard J. Neuhaus, con la sua influente rivista *First Things*.<sup>32</sup>

Un attivismo dai toni duri caratterizzò tutte le componenti: “Truth and Order, Truth and Discipline, Truth and Obedience” erano i caposaldi dell’azione, che è andata avanti fino ai giorni nostri, trovando nel pontificato di papa Francesco un altro traumatico spartiacque cui opporsi radicalizzandosi. Una clamorosa svolta a destra, se si considera la storia della Chiesa cattolica statunitense nel suo complesso, foriera anche di possibili derive estremiste ed eversive. Una svolta che poggia sull’orrore del vuoto d’autorità che si ritiene si sia creato dopo il Concilio – “Nature abhors vacuum” – e trova sempre più ampi consensi sia all’interno della gerarchia che tra i fedeli. Secondo James Hitchcock, influente intellettuale dell’area, si è persa la prospettiva dell’eternità e la Chiesa non è più credibile.

Tra le associazioni più incisive c’è quella dei Catholic United for Peace (CUF), fondata nel 1968 a Steunteberg, Ohio, da H. Lyman Stebbins con l’intento di “resolving issues in the Church using Canon Law”. Appoggiata da Ratzinger, ha qualche decina di migliaia di ade-

---

31 Mary J. Weaver immagina una sintesi delle sue interviste a cattolici conservatori in Mary J. Weaver e R. Scott Appleby, a cura di, *Being Right. Conservative Catholics in America*, Indiana University Press, Bloomington 1995, pp. 3-4; Joseph A. Komonchak, “Interpreting the Council. Catholic Attitude toward Vatican II”, ivi, pp. 23-25; Benedict M. Asley, “The Loss of Theological Unity: Pluralism, Thomism and Catholic Morality”, ivi, pp. 83-84; Kennedy, *The American Bishops*, cit., p. 99.

32 William D. Dinges, “We Are What You Were: Roman Catholic”, in Weaver e Appleby, *Being Right*, cit., pp. 241, 243; George Weigel, “The Neoconservative Difference”, ivi, pp. 138-62, e tutto il saggio; Faggioli, “Il Dio dei cattolici di destra”, cit., pp. 30-33.

renti e un budget elevato per i finanziamenti a scuole e ad altri organismi religiosi. Potente veicolo di propaganda e diffusione di tutti questi contenuti è la variegata stampa dell'area. Tra i settimanali, il più in vista, quasi la controparte del popolare giornale progressista *National Catholic Report*, è *The Wanderer*, con edizione quotidiana online. Vera roccaforte dei dogmi della destra cattolica, che proclama di aver difeso nel tempo con 150 anni di apostolato laico: "your source for weekly conservative and traditional Catholic news and commentary that is orthodox and loyal to the Magisterium". Ferocemente anticomunista, come tutto questo ambito del resto, vede anche come prioritaria la battaglia sui temi dell'etica sessuale e si caratterizza per un linguaggio emotivamente carico. È arrivato a punte di 150.000 copie.<sup>33</sup>

Toni più morbidi caratterizzano l'*Our Sunday Visitor*, che si rivolge ad ambiti parrocchiali, con la missione di "Champion the Catholic Church", mentre *Catholic Twin Circle* e *National Catholic Register* hanno il loro focus rispettivamente sui temi della famiglia e sui temi politici generali. Tra i trimestrali, hanno un'impostazione intellettuale *Communio*, *International Catholic Review*, che ha avuto tra i collaboratori anche Ratzinger, oltre che i teorici statunitensi più influenti, e *Faith and Reason*, che mettono in discussione la stessa possibilità per i cattolici di aderire pienamente all'"American experiment". Tra i mensili, *Fidelity*, nato nel 1981, è centrato sulla condanna dell'"economic and sexual luxury" tipica del mondo occidentale, mentre *First Things*, fondata da Richard J. Neuhaus, pastore luterano convertito al cattolicesimo, ha un approccio ecumenico ed è centrata sul rapporto tra religione e "public life". Tra le *newsletter*, fondamentali strumenti di raccordo, *Catalyst*, della Catholic League, si è assunta la funzione di monitorare le attività antireligiose e anticattoliche, anche sul piano legislativo. E poi numerosi "Marian magazines", e altre pubblicazioni di variabile periodicità.<sup>34</sup>

Sul piano politico, nel magma della destra cattolica si possono individuare alcuni nodi ricorrenti che hanno agevolato il passaggio per molti versi clamoroso, alla collaborazione con i "Neocons" evangelici. L'anticomunismo, che sempre riemerge dal ricordo dei furori

---

33 *The Wanderer*, p. 1, web; Cuneo, *Smoke of Satan*, cit., pp. 52-55; Weaver e Appleby, *Being Right*, cit., pp. 337-38.

34 Cuneo, *The Smoke of Satan*, cit., pp. 30, 36, 47, 49; Francesco Peloso, "Cattolici contro: la Chiesa si divide su trumpismo e democrazia", *Adista*, 23-01-2021, adista.it.

della Guerra fredda e che, anche negli anni Ottanta, è sotteso alla visione della politica estera, fornisce la base anche per la contestazione durissima alla Lettera Pastorale sulla Pace dei Vescovi statunitensi, *The Challenge of Peace* (1983). Venne allora creato un American Catholic Committee, al cui interno Micheal Novak elaborò una sorta di contro-pastorale, il documento *Moral Clarity in the Nuclear Age*: in opposizione all'appello per la pace e il disarmo unilaterale, espresso dai vescovi, si ribadiva che il problema vero era il totalitarismo sovietico, e si accettava la teoria della deterrenza, accusando i vescovi di avere un approccio utopico fuori dalla realtà.<sup>35</sup>

E poi l'etica familiare, e in particolare il tema dell'aborto che, esplodendo con la decisione della Corte Suprema, del gennaio 1973, di abolire le leggi statali restrittive in materia, catalizzò le varie anime conservatrici di fronte alle rivendicazioni del femminismo. Venne avviata una crociata “pro-life”, con forti argomentazioni religiose, che si espresse in continue mobilitazioni: marce, presidi, preghiere, soprattutto davanti alle cliniche coinvolte nelle interruzioni di gravidanza. I cattolici furono i primi e in prima fila, presto seguiti dal mondo evangelicale. Furono molti i gruppi laicali impegnati in questo movimento, dai CUF alla National Association for Repeal of Abortion Laws, mentre Father James Mc Hugh del Catholic Family Life Bureau diede un appoggio istituzionale creando a Chicago il National Right to Life Committee.

Il movimento “pro-life” conobbe punte di radicalizzazione anche isterica, e arrivò a paragonare quanto accadeva con gli aborti allo sterminio nazista degli ebrei: *The Abortion Holocaust* fu il titolo di un libro molto popolare di William Brennan (1983). E se negli anni Sessanta queste tematiche non necessariamente provocavano un abbandono di posizioni liberali in politica, successivamente fornirono la base per uno slittamento a destra. All'inizio degli anni Ottanta, infatti, i rapporti con la Moral Majority e la Christian Right si approfondirono e molti cattolici arrivarono a votare i loro candidati, pur mantenendosi riluttanti, in quella fase, a entrare decisamente in questi organismi a causa di differenze di fondo sui temi della pena di morte e del “social welfare”. Nell'era Bush, la vicinanza sarebbe diventata alleanza, fino a una recente saldatura in nome di un “ecumenismo dell'odio”.<sup>36</sup> Nel

---

35 Cuneo, *The Smoke of Satan*, cit., pp. 30, 36, 47, 49; Peloso, “Cattolici contro”, cit.

36 Antonio Spadaro e Marcelo Figueroa, “Fondamentalismo evangelicale e integralismo cattolico”, in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 4010, III (luglio 2017), pp. 105-13.

2013, con l'avvento di papa Francesco, si è consumato un altro trauma per la destra cattolica statunitense, che ancora una volta ha reagito arroccandosi su posizioni ancora più radicali. I vescovi, a maggioranza, hanno approvato nel giugno 2021 un documento sull'eucarestia, nel quale si arrogavano il diritto di escludere i cattolici non "pro-life", incluso il presidente Biden. Una decisione criticata da papa Francesco. A essere contestata è stata anche l'apertura sociale del papa.

L'ultimo decennio, infatti, ha visto l'emergere del fenomeno dei filantropi cattolici miliardari e reazionari, che si rapportano ai vescovi conservatori. In una Chiesa sempre più indebolita dagli scandali degli abusi sessuali, sono ormai loro, secondo molti osservatori, ad avere un ruolo guida nel cattolicesimo statunitense, che abbandona in larga parte la sua tradizionale impostazione sociale per abbracciare gli sviluppi moderni del "Gospel of Wealth". La loro azione è a tutto campo, con l'obiettivo dell'egemonia anche culturale attraverso l'inserimento nelle università e nei media. I Cavalieri di Colombo, due milioni di iscritti e quasi dieci miliardi di dollari di capitale, attraverso una politica di donazioni anche alla gerarchia statunitense, sostengono posizioni conservatrici in politica e ultraliberiste in economia. In particolare, hanno cercato di ostacolare la riforma sanitaria Obamacare, con la motivazione che era pro-aborto. Finanziano la marcia annuale "pro-life" e gli obiettori di coscienza all'aborto. Sostengono e controllano vari network, come l'Eternal World Television o la Catholic New Agency.

Un altro personaggio chiave è Tim Busch, avvocato e promotore immobiliare di complessi di lusso, sostenitore di un cattolicesimo tradizionalista per ricchi, che si pratica anche in contesti mondani: "rosari patriottici" e cene di gala. Presso la Catholic University of America ha fondato la Busch School of Business, di impostazione liberista radicale, e ha cercato di ostacolare i docenti più avanzati. Ha fondato nel 2010 il NAPA Institute, una fondazione privata, che si pone l'obiettivo "to fill a void by helping influential Catholic leaders realize they are not alone in caring about their faith". Un club esclusivo di imprenditori cattolici che si proclamano "ambasciatori di Cristo sulle piazze del mercato" è il Legatus, fondato da Tom Monaghan nel 1998, con sede in una sorta di cittadella cattolica in Florida, con una sua università. Il *National Catholic Report* ha denunciato il tentativo, respinto, di entrare nella prestigiosa e progressista università cattolica di Notre Dame (Indiana) per condizionarla politicamente.

Pericolosamente influente è la lobby dei giuristi di quest’area, circa 70.000, la Federalist Society, i cui membri si sostengono reciprocamente per la loro carriera. Ha avuto molto potere nell’era di Bush padre, e si calcola che da allora abbia determinato almeno cinque nomine pro-vita alla Corte Suprema, con Trump quella di Neil Gorsuch. Nel febbraio del 2018, dei 25 candidati selezionati dalla Casa Bianca per succedere al giudice Anthony Kennedy, 24 erano membri della Federalist Society. “I tribunali saranno nostri per i prossimi 40 anni”, dichiarò allora Tom Busch.<sup>37</sup>

L’attacco a papa Francesco, che ha condannato più volte il collegamento tra lusso e religione, ha visto la confluenza del cattolicesimo di destra e di influenti sostenitori di Trump, come il suprematista bianco Steve Bannon. Accusato di esser liberal o addirittura socialista in economia, papa Francesco ha dovuto subire attacchi frontali anche per la promulgazione dell’Enciclica sulla Terra *Laudato Si’*, che invano i magnati del petrolio hanno cercato di bloccare anche attraverso una pressione diretta volta a convincere il papa di aver informazioni sbagliate sul riscaldamento globale. Bannon, su posizioni populiste di destra estrema, ha coordinato gli attacchi politici a Francesco: “Amministra la Chiesa ma è anche un politico. Ecco il problema: dà la colpa di tutti i mali del mondo ai movimenti populistici e nazionalisti”. Bannon in Italia si è collegato direttamente a Matteo Salvini, che in quella fase, infatti, ostentava magliette con la scritta “Il mio papa è Benedetto”, e ha tentato di acquistare la Certosa di Trisulti per farne un avamposto del sovranismo, attraverso i suoi “Crociati del Terzo Millennio”, un progetto sventato grazie alla mobilitazione dal basso. Gli attacchi a papa Francesco sono stati continui e su vari temi, anche quello del rapporto con l’Islam, e in vario modo gli sono state fatte pressioni perché si dimettesse. La risposta, che sembrerebbe vincente, è stata il silenzio, ma è chiaro che tutto questo fronte si sta organizzando per contare nel prossimo conclave.<sup>38</sup>

37 Nicolas Senèze, *Lo scisma americano. Come l’America vuole cambiare papa*, Mondadori, Milano 2020, pp. 53-56 (Bayard, Parigi 2019). Sul filantrocapialismo a livello mondiale Nicoletta Dentico, *Ricchi e buoni? Le trame oscure del filantrocapialismo*, EMI, Bologna 2020 e John Gehring “Napa, Koch Funding Parks Backlash from Notre Dame Professors”, *National Catholic Reporter*, 16.12.2021, ncronline.org.

38 Senèze, *Lo scisma americano*, cit., pp. 74-76, 155; Raniero La Valle, “Trump e Francesco”, *Adista*, 30.01.2021, adista.it.



Sul piano elettorale i cattolici nelle presidenziali sono circa il 22% dei votanti, un voto non sempre omogeneo perché contano anche le differenze etniche e di status all'interno. La destra cattolica ha avuto un forte peso nella vittoria di Bush e anche di Trump, che, per procurarsi questo appoggio, aveva nominato poco prima alla Corte Suprema la conservatrice cattolica Amy Coney Barrett. E il 61% dei cattolici bianchi ha votato per lui. E anche se Biden, il secondo presidente cattolico, sembra aver recuperato buona parte dei voti, il blocco conservatore resta molto forte. Il durissimo editoriale del *National Catholic Report* all'indomani dell'assalto a Capitol Hill il 6 gennaio 2021 evidenzia la vicinanza di ampi settori del mondo cattolico con la Christian Right trumpiana, appoggiata anche nel negare l'esito delle elezioni, e denuncia il collegamento organico con le frange eversive "Neocon", riportando anche dichiarazioni di vescovi democratici che lamentano che fosse una situazione prevedibile e che certo bisognava agire prima: "Catholics need to confess their complicity in the failed coup", ha dichiarato il *National Catholic Reporter*, "Among those with some culpability for yesterday's failed insurrection are more than a few leaders in our church. Catholic apologists for President Trump have blood on their hands".<sup>39</sup>

Cristina Mattiello fa parte della redazione di *Ácoma* dall'inizio. Ha esplorato il rapporto tra protestantesimo e cattolicesimo statunitense e fenomeni sociali. Ha pubblicato un volume su Chiesa cattolica e mondo del lavoro nel New Deal, uno sulle chiese afroamericane ed è coautrice di una raccolta di saggi sull'Appalachia. Ha scritto numerosi saggi su teologie ed ecoteologie femministe, violenza e immaginario puritano, movimento per i diritti civili, donne predicatrici nere, religione e frontiera.

---

39 Open Luiss, "I cattolici americani e il voto per Biden. Un elemento sfuggito ai commentatori", *Luiss Open*, 17.11.2020, [open.luiss.it](http://open.luiss.it); "Editorial: Catholics need to confess their complicity in the failed coup", *National Catholic Report*, 08.01.2023, [ncronline.org](http://ncronline.org); Eletta Cucuzza, "Assalto al Congresso: per i vescovi Usa 'raccoltiamo quanto seminato negli ultimi 4 anni'", *Adista*, 08.01.2021, [adista.it](http://adista.it).